

Il quartiere napoletano
 è la scena del romanzo
 postumo "Nostalgia"

L'addio di Rea al cuore della Sanità

VALERIA PARRELLA

Il nuovo libro di Ermanno Rea si affaccia al mondo come fa Oreste, detto Malommo, dopo il caffelatte della mattina, aprendo la finestra sul quartiere Sanità. Ha appena assassinato un suo compagno di infanzia, Felice Lasco, partito dal quartiere quarant'anni prima, e tornato per caso. Non si sta svelando nulla del sottile giallo psicologico sotteso all'intero libro, perché è proprio da qui che esso principia: dalla fine. Il libro si nutrirà della ricostruzione di questo primo movimento, la rico-

struzione della nostalgia offerta dal titolo e cercata, invocata dalla vittima. Felice Lasco è un uomo che deve riappropriarsi del suo passato anche se questo *nostos* è perigliosissimo, anche se il suo presente è altrove, in Nord Africa, in Egitto. Il recupero affannato del passato, la ricerca e i suoi effetti, Felice Lasco li deposita nella poltrona in penombra di un nuovo amico, di cui si fida e che, come nella migliore tradizione romanzesca europea, sarà colui che raccoglie la testimonianza e si offre di tradurla in letteratura.

Quindi si affaccia, Ermanno Rea, occhi celesti, liquidi, attenti, irrequieti, gli occhi di un reporter: si affaccia, saluta i suoi lettori dall'io narrante di questo romanzo che esce domani postumo: un medico anziano in pensione. Un cardiologo, uno che deve curare i cuori e che vive da sempre nel quartiere che d'un tratto, alla fine dei Vergini, di là la Sanità, di qua i Cristallini, si bipartisce proprio come le due parti del cuore (Aristotele non era forse convinto che il cuore fosse la sede

mutamento e movimento, disordinata e gloriosa, la rivoluzione che il cardiologo compie sotto la guida del suo capo spirituale, il compagno Rashid Kemali, è quella di dare diritti sindacali a chi lavora i guanti. Guanti che vengono poi spediti in tutto il mondo, che vestono dita e mani dei principi di mezz'Europa, a partire da quella corte francese murattiana che taglierà la Sanità in due con un ponte sopraelevato, spostando la città più in alto e lasciando quella parte a languire lì sotto, impaludata. Un quartiere, quello raccontato da Rea, che riesce a tenere assieme tutto: i celebri riverberi del "Sindaco" edoardiano, il luccicare dei racconti di Marotta, certo curiosare di Anna Maria Ortese al di qua di via Foria e poi: e poi la fame, la miseria, la po-

vertà degli animi, la malnutrizione dei nuclei famigliari senza acqua corrente, e i comunisti che negli anni Settanta corrono, vigilano, aiutano, insomma: fanno i comunisti: sono tra la gente, lì dove la gente deve sapere e vedere che esiste un sogno. Poi gli anni passano, le concerie chiudono, il malfare diventa più dell'affare, la Sanità torna a essere interessante per i giornalisti e i reporter perché diviene un terreno di scontro della camorra, ci si muore, nella Sanità, per un agguato, anche per sfortuna, anche se

quell'agguato non è diretto alla vittima. Il cardiologo si affaccia e vede la realtà che cambia, si avvilisce, soffre, poi torna a rallegrarsi, di quell'allegria amara che solo la gente del meridione davvero esperisce: perché se il compagno Kemali muore e la sezione di partito scompare — come scompare il partito e la sua Idea, come scompare il sogno — arriva una nuova guida spirituale a raccogliere i destini della gente, a condurre i ragazzi verso un'alternativa, insomma non solo a porsi la domanda, ma anche a fornire

una risposta. Stavolta è un parroco, che nel libro si chiama don Luigi, e che nella realtà poi esiste, come davvero è esistito Kemali (Rea fa così e così si farà qui: dei morti si dice il nome vero, dei vivi si usa un altro nome: entrambi gli espedienti sono forme di rispetto). I napoletani lo sanno, e quella parte di Italia che è attenta al suo tempo lo sa: che nella chiesa "del monacone" c'è un posto dove si sperimenta una banda come quella di Abreu, che a un passo dal cimitero delle "Fontanelle" c'è un luogo incubatore di vita.

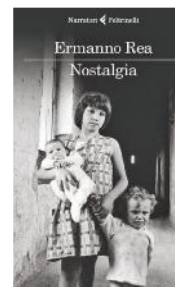
Ermanno Rea è morto un mese fa, così risulta difficile assai leggere il titolo del suo ultimo libro e non riferirlo al sentimento doloroso che nasce nel lutto. Si cerca di raccontare il libro perché la permanenza tra i vivi degli scrittori, la loro "immortalità", passa attra-



FOTO: © ERMANNO REA/DAL LIBRO: IO REPORTER

Le battaglie dei comunisti per dare diritti sindacali

della memoria, da cui la radice di *cor-cordis* nel lemma ricordare?). Un cardiologo, ateo, comunista, che instancabilmente fa del suo lavoro una missione, che da ragazzo la tira tardi nelle sezioni di partito, e da lì dà il suo contributo affinché le cose cambino, si "rivoltino" come i guanti che nel quartiere trovavano la più prestigiosa delle sue manifatture. Le rivoluzioni per definizione non hanno una misura dentro di sé: o sono o non sono e quando sono, allora esse valgono tutto, non esistono rivoluzioni piccole: esistono destini che si mettono del tutto in gioco. Qui, in questo quartiere amatissimo, realtà disomogenea, in perenne



IL LIBRO
 Ermanno Rea,
 Nostalgia
 (Feltrinelli,
 pagg. 288,
 euro 18)

Il parroco e i suoi ragazzi raccolgono il testimone

verso quelli, ma si preferirebbe farlo davanti a un bicchiere di vino, in presenza. Non si può, dunque resta *Nostalgia*, resta la domanda che offre l'immagine di copertina, una fotografia neorealista di Mimmo Jodice: cosa di quella bambina sperduta nel tufo, e cosa di quei bambini ancora più bambini di lei? Di chi la responsabilità? Chi saprà accoglierla? Che poi sono le domande che Rea ha sempre posto, nei suoi libri e nei suoi reportage, nel suo lavoro di fotografo e nella sua missione politica e la cui risposta (o per lo meno la sua ricerca) affida come missione a chi resta. *Ut vivat*.

La lettera del presidente degli editori

Motta (Aie) a Ferrero: «Per il bene del libro serve rispetto reciproco»

Caro direttore, sono sobbalzato a leggere il pezzo in cui Ernesto Ferrero appella la nostra associazione, e gli editori che hanno deciso di fare una nuova fiera del libro a Milano, «golpisti». Non c'è bisogno che spieghi a Ferrero né ai lettori che golpista è chi sovverte un governo legale con mezzi non democratici. E che mal si addice a

manifestazioni culturali che hanno il pieno diritto di svolgersi ovunque, in piena libertà. Libertà è la parola che abbiamo usato nella presentazione della fiera che si terrà a Milano «Tempo di libri». Libertà degli editori di raccontarsi, libertà dei lettori di scegliere, libertà che è garantita dalla maggiore circolazione possibile dei libri. La comunità dei lettori è ampia,

non risiede solo a Torino, e il nostro obiettivo è renderla sempre più attiva e partecipe. Vogliamo ampliarla e farla crescere in tutto il Paese. Gli attacchi gratuiti in questo periodo sono stati molti, e non abbiamo reagito perché pensiamo che questo sia il momento di costruire e non di inutili polemiche. Oggi non possiamo tacere. Il nostro

auspicio è che ciascuno faccia il proprio lavoro, la propria manifestazione culturale, salvaguardando il reciproco rispetto, nello spirito della crescita del libro e della lettura che è l'unica cosa che ci sta a cuore.

Federico Motta

Presidente Associazione Italiana Editori
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esce oggi da Feltrinelli il romanzo postumo «Nostalgia»

La Napoli del riscatto per l'ultimo Rea

Un'amicizia nel Rione Sanità, un delitto (forse) senza castigo. E una città che vuole ricominciare

di **Corrado Stajano**



È l'ultimo ritorno nella sua Napoli amata e disamata questo libro, *Nostalgia*, che esce ora e che Ermanno Rea, morto a Roma proprio un mese fa, non può vedere. Per tutta la vita aveva pensato a quella storia che in un tempo lontano era successa nel Rione Sanità dove da bambino aveva vissuto lunghi periodi nella casa dei nonni, in via dei Cristallini, proprio nel cuore del quartiere, una strada lunga come una lama affilata. Era nato poco lontano, in piazza Cavour 8, conosceva bene la Sanità e quella vicenda sanguinante che era venuto a sapere, espressione di tutto un modo di vivere. Doveva raccontarla, un giorno, diceva a se stesso, anche per liberarsi dell'antica angoscia. Ma tra timori e desideri, viaggi, lavoro e altri libri che l'avevano preso aveva sempre rimandato. Fino all'ultimo.

Nostalgia, «il dolore del ritorno», è ora quasi il sigillo doloroso di quel che accadde, di grande forza narrativa, dove il passato si mescola al presente, dove realtà e immaginazione si sommano con naturalezza. Il romanzo è differente, anche nello



L'autore

Ermanno Rea (Napoli, 28 luglio 1927 – Roma, 13 settembre 2016: foto di Corrado Giambalvo/Ap). Tra le sue opere: *L'ultima lezione* (Einaudi, 1992), *Fuochi fiammanti a un'ora di notte* (Rizzoli, 1998, premio Campiello). Tra i libri pubblicati con Feltrinelli: *La fabbrica dell'obbedienza* (2011), *La dismissione* (2014) *Il sorriso di don Giovanni* (2014), *Mistero napoletano* (2014; già Einaudi, premio Viareggio 1996), *Il caso Piegari* (2014) e *Napoli Ferrovia* (2015; già Rizzoli, 2007). A fianco: un'immagine dei quartieri spagnoli (foto Archivio Corsera)

Ambientazione

La storia si svolge in uno dei posti più derelitti d'Europa dove talvolta spuntano misteriose isole di giardini incantati

stile, dagli altri suoi romanzi. Non c'è traccia in *Nostalgia* di personaggi dal fascino misterioso di Francesca, protagonista del suo capolavoro, *Mistero napoletano*, l'amore indicibile, la donna romantica che si uccide lasciando come testamento una poesia di Rilke, *Alceste*; non c'è neppure traccia di personaggi realisti come Vincenzo Buonocore, protagonista della *Dismissione*, l'operaio sofferente che lavora a smontare l'Ilva di Bagnoli a cui aveva affidato la vita.

Il libro racconta la Napoli più cruda e ferina, ai piedi di Capodimonte, la Kasbah della metropoli, costruita su grotte, anfratti, androni oscuri, catacombe, strapiombi di tufo, «bassi fatti apposta per ingoiare chi fuggesse». È chiamata anche la Valle dei morti, era, o forse è ancora, tra criminalità e degrado, uno dei posti più derelitti d'Europa. Dove talvolta spuntano, chissà come, misteriose isole di giardini incantati. E dove, quasi un ossimoro, nacque Totò, il tragico buffone, e dove Eduardo De Filippo ha ambientato tante delle sue *Cantate* e anche *Il sindaco del Rione Sanità*.

Che cosa accadde nel quartiere a turbare la fantasia dello scrittore? Il libro racconta la storia di due ragazzi, Oreste, detto Malommo, e Felice, nati negli anni Cinquanta del secolo passato. I guanti e le scarpe di lusso erano a quel tempo la ricchezza di chi lavorava alla Sanità, apprezzati in tutto il mondo fino al crollo provocato dalla seriale moda cinese che spese nei vicoli le luci delle lavoranti a domicilio. La madre di Felice era una guantaia raffinata ed elegante, «la signora», veniva chiamata. I genitori di Oreste erano di un'altra qualità, se la cavavano rubacchiando, litigavano, soprattutto. La madre del ragazzo era una «vaiassa», come vien chiamata a Napoli la donna che urla.

I due sedicenni cominciavano presto a impraticarsi nell'arte dello scippo. Felice era un motociclista provetto. «Sì' nu dio!

Nisciuno corre comm'a te!». Sulla sua Gilerà 125 si sentiva davvero un dio. Ma quella moto era il suo tesoro. Per gli scippi i due ragazzi rubavano Vespe, Lambrette con targhe contraffatte che poi gettavano nei dirupi. Felice era il pilota, Oreste, alle sue spalle, il ladro provetto nel rubare, con le sue mani a uncino, borse, borsette, ciò che capitava.

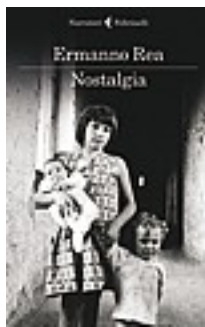
Oreste, figlio di un ladro che non aveva fatto carriera, voleva diventare un grande della malavita. Sentì un giorno che era arrivata l'occasione. Propose al suo coetaneo di entrar di notte nella casa di un noto strozzino, Gennaro Costagliola, per rubargli i soldi e i gioielli custoditi in un nascondiglio di cui era riuscito a conoscere i segreti. Felice era titubante, silenzioso: «Feli', te si 'ncagliato». L'amico finì per acconsentire. Andò tutto alla malora. Felice restò ad attendere nello studio dello strozzino, Oreste entrò nella camera da letto dove erano custoditi i beni da rubare. Gli era stato assicurato che Costagliola quella notte l'avrebbe passata lontano da casa. Era nel suo letto, invece. Felice vide Oreste uscire dalla stanza con le mani sporche di sangue, aveva ucciso lo strozzino con una statuetta di bronzo. Felice vol-

le andare a vedere guidato da una torcia, «con il cuore che batteva lento e lontano». Costagliola «aveva la statuetta di bronzo ancora accanto alla testa fracassata: la morte splendeva come una fiaccola, inconfondibile nella turpe impudicizia del lago di sangue che continuava a spandersi intorno al suo capo».

Il delitto fa da cesura alla vita di Felice. Rea, con sapienza e ironia, affida il racconto a un cardiologo in pensione, l'io mascherato dello scrittore che con le turbe del cuore ebbe grande dimestichezza.

Dopo la notte del delitto Felice non mangiava più, non dormiva, la depressione l'aveva strozzato. Era innocente, ma non del tutto di quella morte, complice, piuttosto, come dimostrare a un giudice che era stato Oreste a impugnare la statuetta? La sua esistenza era finita, pensava, con lo spauracchio della prigione. A salvarlo arrivò uno zio, imprenditore a Beirut, che lo convinse a partire con lui, l'avrebbe fatto lavorare nelle sue aziende che costruivano dighe, viadotti. Felice si convinse, andò nel Libano e poi in Egitto, in Liberia, nel Botswana, uno Stato dell'Africa del Sud, sposò Arlette, divenne un bravo imprenditore. Passarono quaran-

Il libro



● Il romanzo di Ermanno Rea, *Nostalgia*, è da oggi nelle librerie, pubblicato da Feltrinelli (pagine 276, € 18)

● Ermanno Rea è stato scrittore e giornalista, e ha collaborato con numerosi quotidiani e settimanali italiani

l'anni. Ma Felice non aveva dimenticato la notte dello strozzino. Un tormento. Le ferite profonde, anche se vecchie, seguivano a sanguinare. Decise di tornare. Il Rione era per lui un tarlo roditore. Felice andava a cercare la sua adolescenza. Un ispettore generale, come Ermanno Rea che ritrova alla Sanità la Storia, la sua e quella della città dov'è nato, l'archeologia, la geografia, i Borboni, Gioacchino Murat, l'amata Napoli 99 eternamente sconfitta.

Felice vuol rivedere, chissà perché, il suo antico amico-gemello, Oreste, diventato un gran boss della delinquenza, un duro che controlla bande criminali di taglieggiatori, ricettatori, la prostituzione, e vive come un pascià in una gran casa di lusso. La vicenda finisce in una nuova tragedia.

Con inescusabile ignoranza culturale e arretratezza civile e politica il risvolto editoriale di *Nostalgia* scrive che il libro è «un omaggio alla Napoli malavita e ribelle del Rione Sanità, ai suoi eroi, alle sue vittime».

In realtà Ermanno Rea, alla fine della vita è tornato al Rione Sanità per raccontare non soltanto la Napoli nera, ma anche l'altra Napoli, quella che ha voglia e necessità di ricominciare, nonostante i laceranti dolori: il segretario della Sezione comunista Rashid Kemali che si batte nel nome della legalità sepolta; Adele, la ragazza dei bassi oscuri che è riuscita a laurearsi in Storia dell'Arte, «la prima archeologa nata per partenogenesi da un grande sito archeologico (...) lasciato imputridire nell'incuria più assoluta». E, soprattutto, padre Rega, prete dei poveri e degli esclusi, parroco di Santa Maria della Sanità, il Monacone, che è riuscito a creare una comunità di ragazzi, a dargli coraggio e dignità, a inventare per loro opere e giorni, togliendoli dal ghetto della malavita. Un prete che crede ancora nei rapporti umani e nei saperi che possono dar fiato al fare onesto.

È anche il Rione del riscatto possibile quello narrato da Ermanno Rea, la sua è una scrittura limpida e fluida, che nasconde con maestria il furore. Non c'è solo camorra e malavita alla Sanità. Lo scrittore credeva nel detto inventato da qualcuno, «Lasciateci almeno la speranza nella speranza».

Gli «Stati generali della lingua» il 17 e il 18 ottobre con Mattarella, Renzi, Gentiloni e Giannini

Come sta l'italiano: due giorni a Firenze

di **Severino Colombo**

Qual è lo stato di salute della nostra lingua? Se ne parla lunedì 17 e martedì 18 ottobre nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze. L'occasione è il convegno *Italiano lingua viva* proposto nell'ambito degli «Stati generali della lingua italiana nel mondo», iniziativa promossa dal ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale. Aperto da Paolo Gentiloni, titolare della Farnesina, e dal premier Matteo Renzi, l'appuntamento vede la partecipazione di autorità, esperti e studiosi: il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, il sindaco di Firenze Dario Nardella, Andrea Riccardi, presidente della Società Dante Alighieri, e Monica Maggioni, presidente della Rai. Tra gli eventi: una

lettura sul design dell'attore Pierfrancesco Favino e il lancio del nuovo portale della lingua italiana nel mondo con l'intervento dell'editorialista del «Corriere» Beppe Severgnini; a seguire una tavola rotonda sull'uso dell'italiano nelle strategie di comunicazione. Il giorno seguente si parla di italiano e creatività con riferimento ai mondi della moda e del design interviene, tra gli altri, Claudio Marazzini, presidente dell'Accademia della Crusca; verrà, inoltre, fatto il punto sui progetti avviati nella prima edizione degli «Stati generali», nel 2014; infine, si discuterà di comunità italofone, con tra gli altri, il direttore degli Uffizi Eike Schmidt e l'italianista Hammadi Agrebi. Le conclusioni della due-giorni sono affidate al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. L'evento è aperto al pubblico e in diretta streaming su www.esteri.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«PARADISE SKY» DI JOE R. LANSDALE

Anche i cowboy erano neri

MASSIMO VINCENZI

SEGUE DA PAGINA 12

spinge la storia anche quando sembra arenarsi in stereotipi già visti. Il ritmo è da film e c'è da scommetterci che gli Studios ci metteranno sopra le mani. C'è Quentin Tarantino ovviamente: le scene di violenza sono *Django* (oltre alla similitudine del cowboy di colore). C'è Sergio Leone: le pagine della descrizione della cittadina Deadwood nel South Dakota ricordano la scena di *C'era una volta il West* quando la camera si alza sul tetto del paesino seguendo i passi di Claudia Cardinale e svelando i minimi particolari di un piccolo mondo antico. I dettagli sono la chiave: le armi hanno

nomi e cognomi, ci sono la Colt Peacemaker, c'è il Revolver La Mat, ci sono i fucili Winchester. I personaggi sfilano in ordine di apparizione: cinesi, indiani, cacciatori di uomini, soldati yankees, prostitute e pianisti da saloon, sceriffi, razziatori di cavalli: si muovono tutti sulla scena perfettamente descritti con un aggettivo, una mezza frase. Il linguaggio diventa evocativo: «... Il grosso ventre bianco era appoggiato alla cintura come un sacco di patate, e torceva le labbra in mezzo alla barba come fossero due vermi rossi che cercavano di uscire da un groviglio di erba....», detto del cattivo Sam Ruggert. Poi le battute secche e definitive come sarebbero piaciute al più grande creatore di dialoghi di tutti i tempi: Elmore Leonard. «... Stiamo tranquilli, gli indiani hanno pessima mira...» dice un tizio prima di essere colpito a morte da un pellerossa. «Si saranno esercitati» è la chiosa di Nat Love.

Paradise Sky è inzuppato di cose. È un racconto di forma-

zione: il ragazzo troverà un mentore al quale dedicare il suo primo pseudonimo. È una storia d'avventura. È un'anatomia spietata dei sentimenti cardine della tragedia umana: amore e vendetta. È un regalo appassionato al West. Ma è infine, e forse soprattutto, un romanzo di coscienza civile. Nell'America che rivede esplodere gli scontri razziali, Lansdale mette in sella un eroe nero, riabilitando così un gruppo di uomini (in verità più numeroso di quanto si pensi) sino ad ora poco raccontato dai creativi. Nat Love è realmente esistito, ha combattuto con Custer, ha lavorato con Buffalo Bill, incrociato le armi al fianco di Pat Garrett e Billy the Kid. Lansdale prende la realtà, la cancella e ce la restituisce luccicante: «Mi sono innamorato di lui nel 1970 leggendo la sua autobiografia e da allora penso a come trasformarla in un romanzo. È una storia che merita di essere raccontata ancora: Nat è un simbolo di libertà e coraggio». Le molle sulle quali dovrebbe rimbalzare un mondo migliore.

SERGIO PENT

Napoli è un immenso abbraccio. Ora festoso ora malevolo, ma in grado di inglobare sogni, destini e memorie. Accade spesso che Napoli prenda il sopravvento anche su chi la racconta, come a Ermanno Rea, scomparso il 13 settembre, che nella sua odissea narrativa ha parlato di società, politica, lavoro, cultura e passioni parlando infine sempre della sua amata-odiata città.

Ermanno Rea era un intellettuale tutto d'un pezzo, uno che detestava i tranelli dell'antipolitica, un nostalgico del futuro, poiché le sue passeggiate narrative lasciavano sempre spazio alla speranza, alla volontà di riscatti anche improbabili, ma necessari a tenere vivi i sogni. Anche in questa metaforica «cronaca di una morte annunciata» che è il romanzo postumo *Nostalgia*, Rea non disdegna le interferenze d'autore, le deviazioni storico-antropologi-

La cronaca di una morte annunciata nel romanzo dello scrittore civile scomparso a settembre

che, le metafore che esplorano il cuore – o gli intestini – di una metropoli viva e degradata al tempo stesso.

La storia sarebbe – il condizionale è d'obbligo – quella di una vendetta «necessaria» attesa per quasi mezzo secolo. Quando Felice Lasco torna a Napoli dopo alcuni decenni trascorsi in giro per il mondo, ha sessant'anni e si esprime con un miscuglio di lingue eterogenee in cui fa capolino il vecchio dialetto del Rione Sanità, dal



Ermanno Rea
«Nostalgia»
Feltrinelli
pp. 275, € 18

quale fuggì sedicenne dopo una brutta vicenda di sangue. Felice torna a Napoli per assistere l'anziana madre nei suoi ultimi passi, ma è consapevole che per lui non esiste salvezza. Oreste Spasiano – Malommo – il suo vecchio amico d'infanzia e di piccole delinquenze giovanili, lo uccide infatti con due colpi di pistola.

Quello che potrebbe sembrare un mistero napoletano – per citare lo stesso Rea – diventa invece il percorso di una memoria sociale in cui intervengono sia la vittima che l'assassino, divenuto un potente boss di quartiere, ma anche il narratore – un medico settantenne in pensione – e il parroco di Santa Maria della Sanità, don Lorenzo Rega: questi ultimi due accolgono il ritorno a Napoli di Felice come un segnale di riscossa, anche se l'uomo è solo in cerca di un perdono postumo, di una confessione in punto di morte.

Le voci del romanzo sono quindi quattro, e se in quella del prete si riflettono tante coraggiose iniziative di ribellione al sistema ramificato della malavita, in quella del medico volontario – laico e comunista – ci pare di ritrovare come sempre la voce di Ermanno Rea, con la sue acute

IL «COMMIATO» DI ERMANNO REA

Agguato al vecchio amico nei vicoli di Rione Sanità

Un uomo torna dalla madre a Napoli con “nostalgia”: lo aspetta una vendetta sospesa da cinquant'anni



Un'immagine di Salvatore Esposito dal reportage sulla criminalità campana



Ermanno Rea, nato a Napoli nel 1927, è scomparso a Roma nel settembre scorso. Tra i suoi libri: «Mistero napoletano» (Premio Viareggio '96), «Fuochi fiammanti a un'ora di notte» (Premio Campiello '99), «Napoli ferrovia» (finalista al Premio Strega 2008)

osservazioni, gli amori e i rancori che hanno contraddistinto opere fondamentali come *Mistero napoletano* o *La dismissione*.

Il percorso narrativo risulta quindi ondulatorio e variegato, come il racconto di qualcuno a cui premono i fatti ma anche gli antefatti, le digressioni, le speculazioni ideologiche e sociali che hanno condotto a quegli accadimenti. Il lettore conosce fin da subito le reali motivazioni che hanno portato Malommo a freddare il suo amico d'infanzia – si può uccidere per amicizia? – ma come sempre prevalgono le ragioni di un cuore collettivo, quello di Napoli e, in particolare, del Rione Sanità in cui tutto è nato e tutto finisce, senza che quel senso di letale – ma anche disincantata – disperazione cambi registro, neanche dopo mezzo secolo.

Nostalgia è la storia, raccontata anche a ritroso, dell'esule Felice Lasco e della sua vita errabonda – bellissimo il rapporto d'amore nomade con Arlette, lungo una vita intera – ma è es-

La sofferta bellezza di una città e di un quartiere simbolo della vita criminale

senzialmente Napoli, se si può – e qui si può – provare nostalgia per la povertà, il degrado e i disaggi di un'infanzia vissuta tra vicoli e mufte antiche. La promenade con delitto dell'ultimo Rea lascia infine prevalere – come sempre – le voci, i suoni, le risa e i pianti di Napoli, una città-romanzo che ha il dovere di provare una generosa nostalgia per il suo grande scrittore, salutandolo con affetto, ringraziandolo per esserci stato.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Alain Elkann
«Il fascista»
Bompiani
pp. 92, € 14

NARRATIVA ITALIANA. ALAIN ELKANN

Chi ha ucciso il fascista che amava le donne?

Il ritratto di un uomo in fuga tra le tragedie del '900 sedotto dai dittatori, dalla musica e dai cuori femminili

LORENZO MONDO

Alain Elkann ha dato al suo ultimo romanzo un titolo, *Il fascista*, che può apparire ingannevole perché perentorio, mentre tutto in questa storia risulta obliquo e sfuggente. Se ne accorgerà il giornalista Pierre che sorprendiamo intanto, nell'antefatto, mentre apprende con dolore la morte di Sandro, il suo migliore amico, dotato di grande talento ma devastato e ucciso dalla droga. Una vicenda laterale, perché nel romanzo il protagonista, su cui Pier-

re si troverà a indagare, è Italo Veneziani. È lui il fascista propriamente detto.

Sedotto dall'astro sorgente di Mussolini, ha partecipato alla marcia su Roma e ha mantenuto intatta la fede nei suoi ideali fino all'alleanza del Duce con la Germania. Condivide infatti con il vate D'Annunzio l'avversione per Hitler. Durante la guerra lo troviamo ospite di una villa sul mare, al confine tra Italia e Francia. La proprietaria, lady Louise Colbert, simpatizza per il Duca di Windsor, notoriamente filotedesco, e il fascista inglese

Oswald Mosley. Si direbbe che Italo respiri politicamente, tutto sommato, un'aria di famiglia. In realtà si limita a sedurre la nobildonna e un'avvenente giovane francese che diventerà sua moglie. Un successo con le donne davvero sorprendente. È colto, amabile conversatore e suona magnificamente il piano. Ma, già poco attraente di suo, ha il volto sfigurato - una cicatrice, un occhio semichiuso - da un incidente automobilistico. Precipitano nel frattempo per l'Italia le sorti della guerra, il paese è presto lacerato dalla guer-

ra civile. Nella villa gentilizia irrompono uomini armati e trascinano via Italo. Che scomparirà, giustiziato forse dai partigiani o, più probabilmente, dai tedeschi, che non gli perdonano il tradimento. Spia, doppiogiochista, eroe? Il suo cadavere non fu mai ritrovato e quella storia irrisolta fece sensazione.

Anni dopo, Pierre capita come giornalista a Gerusalemme, dove un amico gli rivela di avere intravisto, vivo e vegeto, Italo Veneziani. Per quale motivo ha accreditato la notizia della sua morte? Che cosa

nasconde il suo occultamento? A tanta distanza dalla guerra e dai suoi lutti? Parte da questi interrogativi l'inchiesta di Pierre sulle tracce del misterioso personaggio. Che lo porterà a raccogliere indizi da Gerusalemme a Patmos ad Arles, con diramazioni a Londra e Parigi. Egli riesce a raccogliere notizie non esaustive e divergenti: che Italo si è dato allo studio della cultura bizantina, che ha manifestato propensione per il comunismo e ammirazione per Stalin, ritenuto un dittatore di vaglia, che

Un amico, molti anni dopo, cerca di ricostruire il mistero seguendo indizi per l'Europa

si è arruolato nella Legione Straniera. Tra tutte queste giravolte, il seuglio ha l'impressione di trovarsi in un romanzo di Le Carré: prima che Italo decida di adattarsi a una vita pacifica in Provenza, coltivando i piaceri dell'amicizia e della buona tavola.

Alla ricerca del giornalista,

Elkann presta, a contrasto con la sua enigmatica complessità, capitoli brevissimi e lineari, che offrono i consueti risvolti cosmopolitici e mondani, la doviziosa presenza di spregiudicate e insieme elusive figure femminili. A rendere più capzioso il personaggio di Italo, l'autore introduce alcuni elementi che dilatano i confini della storia. Pierre apprende che quell'uomo inafferrabile ha stretti legami con la sua famiglia. Di più, gli viene rivelato che in Provenza ha conosciuto e frequentato Sandro, l'amico perduto di vista e poi morto anzitempo, come raccontato all'esordio del romanzo. Questa apparizione inattesa di un altro scomparso sembra accomunare Italo e Sandro, pur con esito diverso, in uno stesso destino errabondo. Poco più di una suggestione ricavabile da uno spunto rimasto senza sviluppi.

Riesce difficile trarre conclusioni sull'accidentato e controverso percorso di Italo fascista pentito. Tranne quella vaghissima offerta da una delle sue donne: «Era una persona in fuga».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

GLI STUDIOSI A MILANO

ORDINE E DISORDINE, GUERRA E PACE, LA POLITICA NELLA NUOVA EUROPA

di **Maurizio Ferrera** e **Alberto Martinelli**

Incontri Dovremmo seguire la lezione di chiarezza di grandi maestri come Norberto Bobbio e Giovanni Sartori

S i apre oggi presso l'Università Statale di Milano il XXX Convegno annuale della Società italiana di scienza politica. Costituita nel 1973, la Sisp raggruppa 350 politologi che lavorano nell'accademia, non solo nel nostro Paese. Le associazioni scientifiche continuano a svolgere un importante ruolo culturale e sociale, come luoghi privilegiati di dialogo e di confronto di esperienze di ricerca e didattiche, verifica di conoscenze e sviluppo di collaborazioni. Un ruolo che appare ancor più rilevante nella crisi che vive oggi l'autorevolezza scientifica nella indistinta confusione della Rete. Su Internet, infatti, pregiudizi, stereotipi, ricerca di capri espiatori sono posti sullo stesso piano delle analisi scientificamente fondate della realtà politica.

Il programma del Convegno (che durerà fino a sabato) è molto ricco e offre un emblematico «spaccato» dei temi e dei metodi di ricerca di una disciplina ormai entrata anche in Italia nella fase di piena maturità. Scorrendo la lista delle tre sessioni plenarie e degli ottantasei panel colpisce, in questa edizione, la prevalenza di titoli che evocano instabilità, conflitti, crisi e guerre. Si parlerà, naturalmente, anche di recessione economica, di riforme, di assetti istituzionali. Ma emerge in modo evidente anche una rinnovata attenzione verso i temi della sicurezza, dei flussi di rifugiati, delle grandi migrazioni e soprattutto del terrorismo (tre panel saranno dedicati a Giulio Regeni e Valeria Sole-sin).

Al centro dell'interesse ritornano dunque i temi classici della scienza politica: ordine/disordine, cooperazione/conflitto, pace/guerra. Con una duplice sfida conoscitiva: delineare i tratti specifici che tali «polarità» assumono nell'attuale fase storica e nei vari contesti regionali e identificare le dinamiche geoeconomiche e geopolitiche che generano spinte centri-

fughe e antagonismi. L'instabilità è ormai endemica non solo in un sistema internazionale a egemonia debole (sulla scia del «declino americano») e caratterizzato dal cosiddetto scontro di civiltà fra Occidente e Islam. Ma affligge in misura crescente anche gli Stati nazionali, indebolendo le loro capacità di integrazione politica e sociale. Il convegno dedicherà varie sessioni alla crisi della democrazia rappresentativa e della sua istituzione chiave, il partito politico, pur senza trascurare alcuni segnali di innovazione (mobilitazioni «movimentiste», risveglio della società civile e delle sue associazioni, esperimenti di democrazia diretta e deliberativa). Le democrazie consolidate dell'Europa e del Nord America mostrano crescenti difficoltà nell'organizzare il consenso e nel promuovere politiche efficaci. L'Unione Europea, fino a pochi anni fa additata come esempio di democrazia post nazionale, deve oggi fronteggiare la sfida del nazional-populismo e persino della secessione (Brexit). A loro volta, i processi di democratizzazione dei Paesi post coloniali e in via di sviluppo registrano preoccupanti segnali di involuzione. E il nostro Paese? In un evento Sisp non possono certo mancare analisi, riflessioni e confronti sul sistema politico italiano. Ed in-

Sotto la lente
Non mancherà una riflessione sulla situazione italiana: dalla transizione istituzionale alle riforme economiche e sociali

fatti il convegno della Statale affronta molti dei nodi problematici della politica italiana, dalla transizione istituzionale (a cominciare dalla riforma costituzionale) alle riforme economiche e sociali, alla politica estera.

L'incontro di Milano offre non solo l'occasione per approfondire le tendenze della politica, ma anche per capire come la si studia in modo rigoroso e sistematico. Per questo nel convegno Sisp si parlerà molto anche di concetti, teorie e metodi su cui fondare il consenso degli studiosi. Un consenso tanto più necessario in una scienza con un'identità disciplinare meno accentuata rispetto ad altre, più pluralista al suo interno e più aperta al dialogo con altre scienze sociali, in particolare la sociologia, la storia, l'economia, il diritto e la filosofia politica. Queste caratteristiche non sono una debolezza, ma al contrario un valore, una risorsa: purché si accompagnino a un consenso di fondo circa le regole da seguire per condurre ricerche metodologicamente rigorose e teoricamente fondate. Nel contesto italiano, si tratta di seguire la lezione di «chiarezza» di grandi maestri come Norberto Bobbio e Giovanni Sartori, i cui nomi verranno spesso ricordati, c'è da scommetterlo, nel corso del convegno milanese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO CINQUE STELLE

RAPPORTI POTERE-STAMPA UN TEST DI DEMOCRAZIA

di **Goffredo Buccini**

I giornalisti possono, legittimamente, non piacere. Tuttavia hanno almeno una funzione preziosa: sono una cartina di tornasole. Le loro condizioni di lavoro, di autonomia, la loro reputazione sono il termometro di una democrazia. Per averne prova, pensate per un attimo alla vita quotidiana dei giornalisti turchi o russi e, per contrasto, a quella dei colleghi americani.

Nel nostro Paese, dove pure sono numerosi gli esempi di grande giornalismo indipendente e d'inchiesta, una vicinanza spesso eccessiva dei me-

dia al potere ha consentito ai politici, della Prima Repubblica come della Seconda, una disinvoltura d'approccio con i giornalisti che altrove sarebbe costata loro lo scranno. Tuttavia l'irruzione sulla scena dei Cinque Stelle ha spostato ben più in là i confini del possibile, con il passaggio all'insulto, alla denigrazione, alla pura e semplice negazione della funzione giornalistica. Del resto non è difficile capire che a un'idea di democrazia diretta — priva, almeno in teoria, di mediazione (uno vale uno eccetera) — possa corrispondere un'idea di giornalismo diretto: siamo tutti giornalisti con un clic sullo *smartphone*, dunque nessuno

è giornalista, e chi pretende di farne professione è un mestatore al soldo di qualche oscuro potentato.

Questa narrazione utopistica e pasticciata può essere derubricata a folclore (in fondo lo si faceva vent'anni fa con le esternazioni più eversive di Bossi) se proposta da un guru, da un comico, dal leader di una fazione, finanche dai militanti di un movimento che, nella loro espressione *web*, si dedicano alla bastonatura di chi la pensa in modo diverso. È invece inaccettabile se viene da cariche istituzionali.

Pochi giorni or sono Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera — appena passato sulla



The Japan Times
Cinesi maleducati a causa della rivoluzione culturale

La Cina ha perso la sua bussola morale. È quello che sostiene **Leland M. Lazarus** sul *Japan Times*. L'editorialista riflette sul degrado nelle abitudini quotidiane dei cittadini del grande Paese asiatico. Comportamenti che sconfinano dalla maleducazione all'inciviltà, soprattutto tra i giovani. Un declino che avrebbe anche una data precisa: la rivoluzione culturale voluta da Mao Zedong. Uno spartiacque che metteva in soffitta i principi filosofico-esistenziali di Confucio.

EL PAÍS
Le dimissioni quando il bon ton parla inglese

Farsi da parte. Per i politici inglesi è una consuetudine inevitabile, quando si perde o si sbaglia. In Spagna invece è differente. Lo spiega **Jorge Marirodiga** sul *País*. Che prende spunto da David Cameron, l'ex primo ministro inglese che si era speso per il «kno» alla Brexit e, una volta sconfitto al referendum, ha rassegnato le dimissioni anche da parlamentare. Una prassi consueta per i deputati di Westminster. Ad altre latitudini, in Spagna per esempio, anche le sconfitte hanno sempre una giustificazione.

a cura di **Carlo Baroni**

graticola per avere «fraiteso» le mail sull'assessora Muraro indagata e prima di collocare Pinochet in Venezuela — ha sostenuto che i telegiornali parlano del caso Roma per «manganellare i 5 Stelle», ricavandone un'opportuna rampogna di Enrico Mentana.

Si muove purtroppo nel medesimo alveo di fuor d'opera istituzionale Virginia Raggi, sindaca di Roma, quando pubblica su *Facebook* un messaggio in cui scrive che i giornalisti le «fanno pena» e si domanda cosa sia stato loro «ordinato di catturare», un dito nel naso, i capelli fuori posto, i capricci del figlio...

Ora, il credito concesso ai Cinque Stelle per il loro noviziato è, giustamente, assai ampio. Proviamo però a immaginare cosa sarebbe successo se un simile atteggiamento con i media lo avesse tenuto Gianni Alemanno. Cortei di grillini? Interrogazioni parlamentari? Proviamo a chiederci cosa avrebbero fatto i pentastellati se la scorta di Ignazio Marino avesse avuto la ragione tutt'alto che occulta di proteggere il sindaco non da eventuali malintenzionati ma, come nel caso della Raggi, da giornalisti e fotografi (e, leggendo i proclami grillini contro le scorte, sorvoliamo pure sulla tenera differenza tra idea e azione).

Certo, fotografi e tv devono trovare un punto di autocontrollo e di continenza nell'accostarsi a qualsiasi vita privata. Tuttavia la sindaca dovrà farsi un esame di coscienza, avendo lei per prima lanciato il figlioletto di 6 anni sulla ribalta (all'esordio in consiglio comunale, ponendolo per 20 minuti sul suo scranno tra i flash) pur di giocare la carta della cittadi-

I GIOVANI DEI VICOLI DI NAPOLI CHE «SALVANO» LE CATACOMBE

Non solo Gomorra. Cuore della Napoli antica. Sanità. Un quartiere difficile, che Ermanno Rea ha scelto come protagonista del suo ultimo romanzo, *Nostalgia* (in uscita da Feltrinelli). Chi attraversa quei vicoli talvolta si sente come in un suk. È come precipitare nelle Malebolge dantesche. Quella zona pericolosa, storicamente presidiata dalla camorra, da qualche tempo è diventata il teatro di un'iniziativa di straordinario rilievo culturale e civile. Ne è regista Antonio Lombardo, parroco della basilica di Santa Maria. Intorno a lui si è raccolto un ampio gruppo di ragazzi, le cui esistenze sono state segnate spesso da esperienze drammatiche. Dapprima quei ragazzi hanno iniziato a incontrarsi, a leggere. In particolare, sono rimasti affascinati dalla figura di Anna Maria Luisa de' Medici che, nel 1737, aveva stipulato con la dinastia dei Lorena il «patto di famiglia», che impediva il trasferimento fuori dal Granducato di «gallerie, quadri, statue, biblioteche». A quel lontano modello i giovani della Sanità si sono ispirati per dar

vita a una cooperativa sociale, La Paranza. Che, sotto la guida di padre Lombardo, gestisce ora le spettacolari catacombe di San Gennaro e le più importanti chiese del quartiere. Un'avventura corsara, nata dal basso, distante da ogni sostegno istituzionale. Senza enfasi mediatica.

Evidente la valenza politica di questo progetto, che potrebbe diventare un modello in Italia. In primo luogo, gli animatori de La Paranza vogliono far emergere un'identità diversa di uno tra i rioni più malfamati di Napoli. Ma soprattutto mirano a difendere i beni comuni. Scommettono sulla conoscenza, sulla tutela e sulla valorizzazione del patrimonio storico-artistico. Solo così — sembrano dire — si potrà immaginare un possibile sviluppo e una possibile rinascita (morale ed economica) di questa parte della città. Senza retorica. Senza invocare aiuti né assistenze. Senza abbandonarsi ai virus della lamentela e del fatalismo. Ma con appassionata dedizione. Con spirito di appartenenza a una comunità. Con speranza.

Vincenzo Trione
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MARCIA INDIETRO DI OBAMA SULLA STRATEGIA NUCLEARE

Sulle armi nucleari Barack Obama è solo. Nel governo americano nessuno considera ancora praticabile la sua vecchia dottrina, enunciata con un memorabile discorso a Praga, nel 2009. Quella di un mondo «de-nuclearizzato», quella di un'America pronta a rinunciare al «first strike», al primo attacco.

Sette anni dopo, sia il difendente segretario alla Difesa, Ashton Carter, sia l'aperturista segretario di Stato John Kerry lo hanno consigliato a tornare indietro. Gli esperimenti nucleari della Corea del Nord sono solo l'ultimo passaggio di una revisione cominciata almeno cinque mesi fa. Il 31 marzo scorso il leader della Casa Bianca convocò un ambizioso vertice a Washington con una cinquantina di capi di Stato e di governo. Obiettivo: proseguire il programma di disarmo atomico mondiale sulla scia dell'ultimo accordo «Start» (Strategic arms reduction treaty), firmato nel 2010

dallo stesso Obama e dall'allora presidente russo Dmitri Medvedev.

Ma nella capitale statunitense l'interlocutore principale, Vladimir Putin, neanche si presentò. E l'incontro con il presidente cinese Xi Jinping si chiuse con una volenterosa dichiarazione che ora appare totalmente irrilevante: la Cina continua a tenere in vita la dittatura di Kim Jong-un, fornendo cibo, petrolio e tollerando l'aggressività atomica. Nel frattempo Putin ha mantenuto alta la tensione, contrapponendosi sistematicamente a Obama su tutti gli scacchieri mondiali, Siria a parte. L'attivismo russo ha inevitabilmente acuito le ansie degli alleati americani, dai Paesi baltici al Giappone alla Corea del Sud.

Così Obama ha di fatto rinunciato a una delle sue politiche più innovative. E sta tornando all'antico: se necessario gli Stati Uniti saranno pronti a usare per primi l'atomica.

Giuseppe Sarcina
© RIPRODUZIONE RISERVATA

na qualunque. Beh, è ora di mettere fine alla recita. In America contano anche i globuli rossi nelle analisi del sangue del presidente per sapere se è «fit» o «unfit» alla carica. La privacy di Berlusconi fu fortemente compromessa in quanto il titolare di quel diritto era anche presidente del Consiglio e nessun grillino s'alzò mai per protestare.

Dunque la Raggi tenga lontana la scorta dalle buste della spesa (anche qui c'è un precedente coi grillini censori), interrompa la recita della donna qualunque e si acconci a un atteggiamento degno della prima cittadina di Roma. Ponendosi una domanda per rispetto dei romani: se faccia più pena un gruppo di fotografi, che sudando sotto il sole attende un personaggio pubblico, o quel personaggio pubblico, che per quasi tre mesi non dà conto di sé alla pubblica opinione, nemmeno con una banalissima conferenza stampa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cultura e Società

(C) Il Mattino S.p.A. | ID: 00000000 | IF: 93.65.248.154

MACRO



Francesco Rutelli
designato alla guida
dell'Anica
Associazione Industrie
Cinematografiche
L'elezione il 19 ottobre
(nella foto, l'ex ministro)

La lezione di un maestro

La Sanità di Rea, un rione che è utero urbano

Arriva in libreria «Nostalgia», il libro postumo dello scrittore napoletano scomparso il mese scorso

Silvio Perrella

Morire lasciando un libro compiuto, perfettamente cesellato, eseguito in ogni dettaglio, dall'immagine di copertina al titolo. È quel che è accaduto ad Ermanno Rea con *Nostalgia* (Feltrinelli).

Quella che si dispiega in questa narrazione a tomaniti e a più strati, poliprospectica e compatta, è una storia che lo scrittore portava con sé da tempo. Di tanto in tanto la provava a voce e te la raccontava guardandoti negli occhi per capire che effetto facesse nell'ascoltatore.

Come sempre, si era documentato con accanita perizia; era andato a sperimentare di persona quello che la sua storia gli dettava; si era legato di amicizia con persone che riteneva necessarie alla pertinenza emotiva di quel che stava prendendo forma nella sua immaginazione.

E nel frattempo aveva scritto e pubblicato altri libri, ma mai abbandonando il filo che lo avrebbe condotto alla parola fine. I protagonisti sono due amici che intrecciano le loro vite sin da subito. Si chiamano Felice Lasco e Oreste Spasiano, detto Malommo.

Il primo lascerà il suo luogo d'origine per andare lontano, in Medio Oriente e in Africa; il secondo s'incisterà come un tumore maligno, come un infestante olivastro, nel suo Rione. Le loro vite dunque avranno scenari diversi nei quali svolgersi, ma saranno sempre accomunate dall'origine sanguigna e carnale dell'origine, di un delitto che Oreste ha compiuto e che Felice ha sia pure indirettamente condiviso, essendone l'unico testimone.



Il romanzo
Compiuto e cesellato in ogni suo dettaglio. L'autore lo portava con sé da tempo.

Sta di fatto che dopo quasi cinquant'anni Felice Lasco decide di tornare a Napoli. Sarà vicino alla madre che presto morirà e allo stesso tempo comincerà un dialogo tra il sé più intimo e i suoi luoghi natali. Si tratta di un ritorno, un vero ritorno: di quelli all'inizio perplessi e dolorosi, ma via via sempre più decisi e drammati.

Tra Felice e Oreste lo scrittore pone una voce narrante, individuata in un medico che ha da sempre lavorato nel quartiere e che ha convinzioni marxiste ed è allo stesso tempo un sodale convinto del lavoro di don Luigi Rega, il prete che è capace di mutare gli olivastri in olivi. E lo fa soprattutto con i ragazzi e le ragazze ai quali riesce a far intravedere un presente possibile e vasto e soprattutto legale.

Il rione o quartiere o origine o come si vuol nominare è la Sanità, che Rea descrive così: «ha forma di cuore, con la punta rivolta in basso, laddove i Vergini si biforcanno in due strade: una che va a San Gennaro e l'altra - via Cristallini - che ascende la collina come una biscia lunga e sottile. Dai Vergini il cuore si allarga subito, delineando

Gli incontri



Ultimo saluto
a Massalubrense
e alla Sanità

Il 29 e il 30 ottobre si terranno due incontri per ricordare Ermanno Rea, scomparso nella sua casa di Roma il 13 settembre scorso a 89 anni, e per discutere del suo nuovo romanzo: «Nostalgia». Il primo si svolgerà alla Sanità, nel chiostro della Basilica di Santa Maria alla Sanità, ricordando anche la misteriosa storia di chi gli diede forma: Fra Nuvolo.

Il secondo avverrà a Massalubrense, dove Ermanno Rea ha trascorso molte estati della sua vita.

In entrambi i casi saranno presenti amici, familiari, esponenti del mondo della cultura.

A dare impulso a questi due incontri il figlio Carlo, che ha deciso di portare con sé anche le ceneri del padre, come a volergli far fare un ultimo viaggio nei luoghi dell'origine.

Il convegno

Per il centenario di Aldo Moro alla Federico II

Un excursus sull'intellettuale, lo statista, il politico che negli anni Sessanta intuì la necessità di un governo «aperto a sinistra». A cento anni dalla nascita, Aldo Moro viene ricordato in un seminario il 20 e 21 ottobre alla Federico II. La due giorni, promossa dai Dipartimenti di Scienze Politiche e Studi Umanistici, prenderà in esame «l'azione politica di Aldo Moro segretario della Democrazia Cristiana»: docenti e studiosi analizzeranno il profilo dello statista che ha contribuito, nei cinque anni in cui è stato a capo del maggiore partito di governo, a rafforzare l'impegno dei cattolici in politica, a guardare alle potenzialità del Mezzogiorno, a tessere le fila di un discorso con i partiti laici.



Nello studio Ermanno Rea in una delle ultime immagini. A sinistra, lo scrittore da giovane

Il quartiere
«Ha la forma di cuore con la punta rivolta verso il basso; e via Cristallini ascende la collina come una biscia»

I personaggi
«Felice sarà ucciso da Oreste, ma le voci dei protagonisti si avvicinano fino a sembrare la stessa voce»

TEATRO DIANA

INAUGURAZIONE STAGIONE TEATRALE 2016-17

da QUESTA SERA ore 21.00 (Turno A)

MARIANGELA
D'ABBRACCIO

GEPPY
GLEIJESES



VENERDÌ 14 ORE 21.00
(TURNO V1)

SABATO 15 ORE 17.30/21.00
(TURNO C1/S1)

DOMENICA 16 ORE 18.00
(TURNO D1)

MARTEDÌ 18 ORE 21.00
(TURNO M)

MERCOLEDÌ 19 ORE 17.45
(TURNO POM)

GIOVEDÌ 20 ORE 21.00
(TURNO GS1)

VENERDÌ 21 ORE 21.00
(TURNO V2)

SABATO 22 ORE 17.30

DOMENICA 23 ORE 18.00
(TURNO D2)

MARTEDÌ 25 ORE 21.00

MERCOLEDÌ 26 ORE 17.45

GIOVEDÌ 27 ORE 21.00
(TURNO GS2)

VENERDÌ 28 ORE 21.00

SABATO 29 ORE 17.30/21.00
(TURNO C2/S2)

DOMENICA ORE 18.00

in vendita i biglietti
presso il botteghino
del teatro, on-line e
prevendite autorizzate

www.teatrodiana.it - diana@teatrodiana.it - Tel 0815567527



La storia
Due amici intrecciano le loro vite sino alla fine. Il prete Rega ispirato da don Loffredo.

E chi legge non può smettere di leggere; non può farlo perché già dall'inizio capovolto sa che sarà condotto all'«arrivo di una vita». Sa che gli verrà mostrato con un inaspettato entusiasmo «quel certificato di nascita che per tanti - me compreso - è un destino».

Ma badate bene, il destino di cui parla Rea è innervato di Storia; ha un nervosismo per nulla acquiescente. È semplicemente la presa d'atto di cosa significhi fare i conti con se stessi, sfidando anche la morte, ma non retrocedendo nemmeno di un millimetro di nanzi alla possibile illuminazione dell'origine.

È, insomma, un inno laico alla nostalgia, quella parola che sembra «far parte del nostro bagaglio genetico, del nostro "arcano" di esseri umani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA